

Pseudo-Giovanni Crisostomo
La forza della preghiera

De precatione homiliae – CPG 5416

Introduzione, traduzione e note
a cura di LUCIO COCO

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

INTRODUZIONE

L'uomo che prega

La preghiera rende gli uomini tempio di Dio.

De precatione II.6

Un grande estimatore di questo breve trattato sulla preghiera è stato Erasmo da Rotterdam che per la prima volta nel 1525, in un volume «di versioni dai Padri greci», ne ha curato la traduzione latina con l'intestazione *De orando Deum*, sulla scia del *Modus orandi Deum*, un breve opuscolo che il teologo di Rotterdam, più o meno contemporaneamente, aveva scritto sullo stesso tema. Oggi, a distanza di circa cinque secoli dal lavoro dell'umanista olandese, se ne offre la prima versione in una lingua moderna.

La forza della preghiera è un titolo editoriale di un'opera che è conosciuta tradizionalmente come *De precatione* o *De oratione* e che veniva attribuita a Giovanni Crisostomo secondo

un modo consueto nel passato di far confluire nel *corpus* di un autore «maggiore» anche le produzioni di scrittori «minori», ma che venivano considerate pur sempre valide e rilevanti dal punto di vista della dottrina e dei contenuti spirituali. Che cosa ci vedeva Erasmo di così interessante da spingerlo a tradurre quest'opera proprio in quegli anni difficili in cui la Chiesa era attraversata da venti, talvolta tempestosi, di riforma? Certamente il fatto che l'autore greco richiamasse con semplicità che cosa significhi e che cosa sia pregare. Nell'opuscolo lo Pseudo-Crisostomo riprende, infatti, in modo molto lineare ma efficace gli argomenti e gli insegnamenti apostolici e dei padri della Chiesa a riguardo. Con san Paolo egli ribadisce la necessità di «pregare ininterrottamente» (1Ts 5,17), perché «come il sole dà la luce al corpo, così la preghiera dà luce all'anima» (I.1). Per mezzo di essa, infatti, noi veniamo in relazione con Dio, anzi, dice lo scrittore greco, «noi parliamo con Dio» (I.2) ed entriamo in dialogo con lui (cf. II.1), ricorrendo così a un'espressione che si può ritrovare in altri padri, per esempio, in Gregorio di

Nissa, allorché il vescovo cappadoce afferma che «la preghiera è colloquio con Dio» (*La preghiera del Signore* I, GNO VII.2, p. 8). In questo modo la preghiera introduce l'orante in una trascendenza (il rapporto con Dio) che trasfigura e trasforma la sua vita, elevandola alla dignità angelica. Come viene ricordato «la preghiera è un'attività degli angeli» (I.2) che fa presentire all'uomo già sulla terra di essere una creatura destinata all'immortalità. In tal senso la preghiera, elevando l'uomo a Dio e ponendolo in relazione con lui, lo rende partecipe della sua stessa sostanza per cui, «pur essendo per natura mortale, mediante un tale dialogo con Dio, egli passa alla vita immortale» (I.2).

Importanti sono le implicazioni morali che l'autore coglie nell'atto del pregare. Lo stare con Dio, il dialogare con Dio, il vivere nella brezza di una vita immortale esigono che chi si dispone alla preghiera abbia una condotta di vita «santa e coerente» con la condizione elevata in cui l'orazione lo pone, che è quella di trovarsi faccia a faccia con Dio. La sua argomentazione è semplice. Egli scrive infatti che «se coloro che parlano con i

sapienti, per l'assidua consuetudine, rapidamente prendono della loro sapienza, che cosa conviene dire di quelli che sono in colloquio con Dio e gli rivolgono preghiere? Di quanta sapienza, di quanta virtù, di quanta prudenza, di quanta bontà, di quanta sobrietà, di quanta misura nei modi li ricolma la preghiera e la supplica! E uno non sbaglierebbe se affermasse che la preghiera è la causa di ogni virtù e giustizia e che niente di ciò che concorre alla pietà può entrare nell'anima senza la preghiera e la supplica» (II.2). La preghiera ha dunque il potere di trasformare la vita del cristiano. Essa, infatti, elevando a Dio, rende «sempre possibile vivere una vita degna dell'uomo» (I.3).

Inoltre, per sottolineare il valore spirituale della preghiera, nel breve trattato si ricorre a un'altra metafora di per sé molto chiara. La preghiera non è solo «luce dell'anima», come è stato detto in precedenza, ma è anche «vita dell'anima» (cf. I.4), perché proprio questa apertura a Dio la rende partecipe di quelle qualità e virtù senza le quali non ci sarebbe vita spirituale. È impossibile, scrive lo Pseudo-Crisostomo, che «chi domanda

a Dio la sobrietà, la giustizia, la mitezza, la bontà non sia esaudito nei suoi voti» (I.3). Anche Origene aveva insistito su questo punto. Per il teologo di Alessandria, infatti, la preghiera è spirituale perché rende spirituale l'anima, la trasforma, per cui questa «sollevata e seguendo lo Spirito, separandosi dal corpo [...] non può non diventare spirituale, deponendo essa ormai la natura propria» (*La preghiera* 9,2; CTP 138, p. 62). Cosa che viene ribadita anche in un passaggio del presente opuscolo dove si ricorda che la preghiera è «spirituale» (cf. II.3) perché è soggetta all'azione dello Spirito dal momento che, come dice san Paolo, «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26).

Tuttavia, la preghiera è «spirituale» anche perché realizza un percorso ascetico di elevazione-liberazione nel quale l'anima impara a separarsi dalle richieste materiali e apprende il distacco dalle passioni, per presentarsi «pura» al cospetto di Dio. È interessante notare come in questo testo la non

contaminazione dalle passioni sia l'indice della «purezza della preghiera» ed è il caso di sottolineare come questa concezione dell'orazione sia simile a quella di Evagrio Pontico. Per il padre del deserto egiziano, infatti, la «preghiera pura» è quella preghiera che riesce a stabilire un contatto con Dio senza essere disturbata da questioni materiali e continue preoccupazioni (cf. *De oratione* 67, 70, 72, 97; PG 79, 1181ss). Così per entrambi gli autori l'atto del pregare equivale a un'attività spirituale che si realizza «dal basso», corrispondente a una vera e propria pedagogia della conversione.

Abitati dallo «spirito della preghiera», da questo contatto con il divino anche l'operare e il fare quotidiano dell'uomo trovano senso e smalto. Questi riflessi dell'azione della preghiera sull'uomo sono ben descritti e rappresentati quando viene affermato che «la preghiera è un abito spirituale e divino che procura bellezza e grande armonia di forme alle nostre coscienze» e che «essa regola le vite di ognuno non permettendo che niente di ignobile e di non conveniente si impossessi della mente» (I.5).

L'orazione viene così a svolgere una funzione di elevazione che è ripetutamente sottolineata nel testo. Lo Pseudo-Crisostomo infatti si chiede: «Come uno potrebbe desiderare di essere temperante e giusto, se non entra volentieri in contatto con colui che ci chiede questo e anche più di questo?» (I.6). Nell'opuscolo ci sono altri diversi e numerosi spunti che portano a meditare e a riflettere sull'atto del pregare, come quando si parla per esempio della «compagnia della preghiera» (I.9) oppure dell'orazione come «testo nervoso dell'anima» (II.3).

Con brevi passaggi viene così fornito al lettore un piccolo manuale, volendo usare il lessico di Erasmo, un *enchiridion*, per avvicinarsi alla preghiera e viverla con maggiore e più profonda consapevolezza. Ma l'autore non manca di accennare anche a un altro fondamentale aspetto implicito nell'atto del pregare. Attraverso la preghiera, infatti, l'uomo che entra in dialogo con Dio riscopre contemporaneamente anche il rapporto con la trascendenza. La preghiera fa capire all'uomo che non tutto può essere deciso e realizzato da lui. Pregando l'uomo si

consegna alla volontà di Dio (cf. Mt 6,10). Gli esempi che vengono adottati (cf. I.7) attingono tutti al registro militare e possono essere ricapitolati nelle parole del salmista quando dice che: «Il re non si salva per un forte esercito/ né il prode per il suo grande vigore. / Un'illusione è il cavallo per la vittoria, / e neppure un grande esercito può dare salvezza» (Sal 32,16-17). Alla preghiera è dunque collegata una concezione della vita che la fa sentire come un dono e un atto di grazia: «Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, / su chi spera nel suo amore, / per liberarlo dalla morte / e nutrirlo in tempo di fame» (Sal 32,18-19).

L'uomo che prega acquista una maggiore consapevolezza della sua condizione. Egli apprende a non fare affidamento soltanto sulle sue forze e capacità, come se tutto potesse dipendere da lui, e si scopre creatura che deve abbandonarsi con fiducia nelle mani del suo Creatore. Naturalmente ne consegue che non possono essere tollerate o adottate abitudini improntate a negligenza o «pigrizia» (I.8). Nel costruire la propria vita secondo la volontà di Dio sono necessarie

tutte le virtù: «Infatti la sobrietà da sola non può essere la salvezza senza gli altri beni, neppure il darsi pensiero dei poveri, neppure la bontà o qualche altra azione virtuosa, occorre invece che ci sia il concorso di tutto nelle nostre anime» (I.8). Rispetto a ciò, viene chiarito, «la preghiera sta come radice e fondamento» (I.8). Un uomo che prega è dunque un uomo sempre impegnato, che però non ignora che la sua esistenza deve essere costruita sulle basi solide della preghiera, «questa infatti, è detto in conclusione, rafforza la nostra vita; senza di essa non c'è nessun bene per noi e non giungiamo a nessuna salvezza» (I.8).

Dal punto di vista della critica Henry Savile (1613) e Fronton du Duc (1621), due grandi editori del passato delle opere di Giovanni Crisostomo, inseriscono questo breve trattato sulla preghiera tra le opere certe del padre antiocheno. Bernard de Montfaucon (1718), invece, preferisce collocare le due omelie che lo compongono tra i testi dubbi (cf. *Monitum*, PG 50, 773-774 e anche *Index operum*, PG 64, 1329-1330; 1383-1384). La *quaestio* sulla loro autenticità è proseguita

nel Novecento con due studi, uno a favore dell'autenticità dell'opera (cf. Vogt, 1905, 498-508) e l'altro contro (cf. Weyer, 1952, II, 27-75). Di recente tuttavia si tende a considerare l'impianto del lavoro come originale e che abbia subito dei riadattamenti nella stesura nella quale oggi l'opera è conosciuta (cf. Masi, 2017, 951-976).

Lucio Coco

Indice

Introduzione. L'uomo che prega

di Lucio Coco pag. 5

Nota bibliografica » 15

A. Il testo » 15

B. Edizioni a stampa » 15

C. Altre fonti, articoli, saggi » 17

D. Abbreviazioni e sigle » 19

La forza della preghiera

Orazione 1 » 23

1. *La preghiera è luce dell'anima* » 23

2. *Pregare è entrare in colloquio con Dio* » 24

3. *La preghiera implica una vita santa* » 26

4. *La preghiera è vita dell'anima* » 27

5. *La funzione della preghiera* » 29

6. La preghiera purifica dal peccato	» 30
7. L'arma della preghiera	» 32
8. La preghiera è alla base del nostro agire	» 34
9. In compagnia della preghiera	» 36
Orazione 2	» 39
1. Chi prega parla con Dio	» 39
2. Al riparo della preghiera	» 41
3. Le preghiere sono i nervi dell'anima	» 43
4. La perseveranza nella preghiera	» 45
5. Il giudice disonesto e la vedova	» 46
6. La preghiera rende gli uomini tempio di Dio	» 50
7. La forza della preghiera: l'esempio di Paolo e Pietro	» 52
8. La potenza della preghiera: esempi tratti dall'Antico Testamento	» 54
9. Occorre costruire sulla preghiera	» 57